

## Le parole del Santo Padre su pandemia e spiritualità

Il comandamento dell'amore lasciato da Gesù trova concreta realizzazione anche nel rapporto con i sofferenti. È uno dei passaggi chiave del Messaggio del Papa per la XXIX Giornata mondiale del malato che è stata celebrata lo scorso 11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes. Tema della riflessione di Francesco è "La relazione di fiducia alla base della cura dei malati" e prende le mosse da un passo del Vangelo di Matteo: "Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli". Si tratta di un testo, e non potrebbe essere altrimenti, che si muove intorno allo scenario dell'attuale pandemia e che proprio in relazione alla malattia che sta seminando dolore e morte sottolinea, nella relazione con chi sta male, l'importanza della «coerenza tra il credo professato e il vissuto reale». Il rischio è infatti di cadere nel «male dell'ipocrisia» molto grave, «che produce l'effetto di impedirci di fiorire come figli dell'unico Padre, chiamati a vivere una fraternità universale». «L'attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate», difficoltà che dipendono dalle «scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità».

## Da paziente a supporto, la storia di Mimma



Un abbraccio in corsia

*Nella vita aiuta gli altri come assistente sociale. Ma ha deciso di vivere la corsia con solidarietà*

Non dev'essere stato semplice, ma l'ha voluto con tutta se stessa. Passare dall'altra parte della barricata, potremmo sintetizzare così: prima paziente, poi volontaria. Ma perché? «Per dare agli altri, quello che avrei voluto avere io». Mimma Comi, di professione assistente sociale, ci risponde al telefono tra mille impegni di lavoro, famiglia e volontariato. Da quasi due anni presta il suo servizio solidale nel reparto di Oncologia del Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria. O almeno lo faceva fino alla sospensione delle attività a causa dell'emergenza coronavirus. Una sfida emotivamente ardua che, però, piuttosto che debilitarla, le rinnova la volontà di tornare il prima possibile, cioè appena il Covid-19 lascerà una tregua e,

verosimilmente, il vaccino raggiungerà il mondo delle organizzazioni di volontariato. Vuole tornare in quella corsia che, per un po' di tempo, l'ha vista da paziente. Questa è la sua storia: «Provo a portare un sorriso, un consiglio pratico, una pacca sulla spalla», ci dice con un timbro di voce sereno, nonostante si parli di luoghi densi di sofferenza. La nostra attenzione si pone proprio su questo aspetto. Come riesce a vivere «con gioia» – come lei stessa afferma – una forma di volontariato così «spigoloso»? La risposta è disarmante: «È chiaro che bisogna avere una certa maturità per "svuotarsi"; personalmente, vivo questa esperienza con trepidante attesa, ma comprendendo che il mio ruolo è quello di portare un piccolo

solievo, uno sprazzo di bellezza, una testimonianza di amicizia». Bellezza e amicizia, le due parole-chiave. «Con le pazienti donne, in particolare, mi piace confrontarmi sulla nostra femminilità che, nonostante l'età e la malattia, non può e non deve appassire». Una riflessione che ci spiazza, ma, in fondo, sono gesti naturali tra amici. Una naturalezza favorita dalla saggezza della Lilt, l'associazione a cui è iscritta Mimma, che la affianca e la sostiene in questo percorso di volontariato. E di vita. Un esempio encomiabile che si racconta senza volersi, però, auto-incensare. Sobrietà e umiltà sono, infatti, due caratteristiche essenziali per questo tipo di volontariato che arricchiscono tanto chi riceve la visita in reparto quanto chi la fa. (S.L.)

## GIORNATA DEL MALATO

**Il cappellano del Gom di Reggio Calabria rivolge lo sguardo tra corsia e parrocchia. All'interno delle comunità, infatti, deve scattare un moto di solidarietà diffuso**

**Sbagliato isolare socialmente quanti hanno contratto il coronavirus finora. «Alzare una cornetta non costa nulla, ma può raddrizzare un periodo "no"»**

# C'è bisogno di prossimità

*Don Stefano Iacopino: «A volte basta una telefonata»*

DI STEFANIA LAGANÀ

Lo intercettiamo appena finito un "giro" tra i reparti. Don Stefano Iacopino, cappellano del Grande ospedale metropolitano (Gom) di Reggio Calabria, è così. Sempre in movimento e, spesso, di poche parole. Lo risentiamo dopo poco tempo (qualche settimana fa ci eravamo confrontati sugli effetti del vaccino, ndr) e stavolta parliamo della Giornata del Malato. «Sono un po' amareggiato» confida don Iacopino spiegando come «le restrizioni ci obbligano a vivere questo momento in

**In tempo di Covid-19 il più grande "vaccino" contro la solitudine resta la compagnia**

tono minore». La comunità ospedaliera, in questi mesi, è stata provata: l'onda d'urto del coronavirus è stata "contenuta" da turni massacranti e dalla valorizzazione delle professionalità in corsia. D'altro canto, «c'è stato un pauroso vuoto di umanità» dice don Iacopino. Come? «Vedere tutti quei pazienti da soli, lontani dal conforto dei loro parenti, alla ricerca costante di sguardi amorevoli ci ha fatto male» prosegue il cappellano del Gom che racconta un aneddoto: «C'è stato chi, impaurito dal Covid, ha chiesto di essere ricoverato perché era da solo in casa. Non aveva considerato la grande solitudine di un reparto chiuso al mondo esterno». Lui e i suoi volontari, capitanati da suor Piera, non hanno mai fatto mancare l'affetto e la preghiera. Ma don Iacopino riflettendo sul valore della Giornata del Malato - specialmente in un tempo così delicato come quello che stiamo vivendo - si rivolge a chi è fuori



dall'ospedale. «Non facciamo mancare la nostra vicinanza a chi sta male. Comprendo che il coronavirus incute timore e le limitazioni impediscono tante forme di incontro. Ma, a volte, basta una telefonata per dire: "Io ci sono" oppure "Sono disponibile per andare a fare la spesa o ritirare le medicine in farmacia"». Una pastorale della Compagnia, rispolverando un vecchio slogan degli anni '90. Quel senso della comunità «della porta accanto» che dovrebbe caratterizzare i fedeli che vivono la dimensione parrocchiale. «Spesso chi contrae il Covid-19 vive un isolamento assoluto, invece alzare la cornetta e scambiare quattro chiacchiere può essere il miglior vaccino contro la solitudine».

## Restrizioni e sobrietà, le parole d'ordine. La sala "Spinelli" ha ospitato la Messa

**L'11 febbraio, la Chiesa universale ha celebrato la Giornata del Malato. Un momento di preghiera per chi vive la prova della sofferenza e di fraterna solidarietà per le famiglie attraversate da queste fasi di vita così delicate.**

La Giornata, quest'anno, ha assunto un valore ancor più percepito da tutti in virtù della pandemia da coronavirus che ha attanagliato anche il territorio diocesano di Reggio Calabria - Bova. Purtroppo le restrizioni in vigore non hanno consentito la consueta organizzazio-

**Sospese le attività che tradizionalmente venivano proposte. Presente don Santoro**

ne di manifestazioni che annualmente venivano proposte. Per il 2021, infatti, è stata celebrata soltanto la Santa Messa, alle 11.30 presso la Sala Spinelli all'interno del Grande ospedale metropolitano. A presiederla è stato il Vicario generale dell'arcidiocesi reggino-bovese, monsignor Salvatore Santoro che ha affiancato il cappellano del Gom, don Stefano Iacopino e tutta la cappellania che, pur durante la massima crisi sanitaria registrata nell'ultimo secolo, non ha mai interrotto il proprio servizio pastorale accanto ai sofferenti.

## Il racconto

**«Iniziai a parlare con lo sguardo»**

Antonella Frazzetta ha festeggiato, proprio l'11 febbraio scorso, i suoi primi 25 anni di volontariato ospedaliero. Il coronavirus ha limitato l'attività degli ultimi 11 mesi, «seppure abbiamo già chiesto di essere vaccinati per tornare in corsia» ci spiega.

L'avo per lei è molto più di un'organizzazione di volontariato. È la sua seconda famiglia alla quale ha sempre dedicato tanta energia. Ricevendone, in cambio, una quantità moltiplicata. Infatti, quando passa in rassegna le esperienze che - anno dopo anno - ha collezionato non mancano i riferimenti ad amici di cammino che hanno arricchito il suo.

«Spesso tanti giovani fuggono dal fare volontariato in ospedale perché vogliono nascondere la sofferenza sotto il tappeto. Eppure è una scuola unica: certo, crea coinvolgimento, ma sigilla relazioni davvero profondissime». A proposito di "rapporti speciali", Antonella ci racconta di un paziente che le è rimasto particolarmente nel cuore. Era un uomo, avanti con l'età, affetta da Sla, la Sclerosi laterale amiotrofica. Un lungodegente col quale «ho imparato a parlare con gli occhi».

Non è un modo di dire: i pazienti affetti da Sla, infatti, utilizzano l'eye-tracking, un comunicatore oculare. Attraverso questo strumento Antonella ha conosciuto la storia di vita di quest'uomo, «una sorta di fratello maggiore», senza mai scambiare una parola con lui. In Avo, Antonella Frazzetta ha ricoperto molti ruoli perché, poi, l'impegno si moltiplica tra aspetti gestionali e burocratici. Una famiglia di oltre cento volontari che, da sempre, vivono in prima persona i reparti del nosocomio reggino: «Io li ho fatti tutti», ci dice sorridendo.

**Antonella è volontaria tra i reparti. Un impegno accolto esattamente 25 anni fa**

Federico Minniti

#essereVolontari  
a cura del Csv Dei Due Mari

## Clownterapia, quando a "curare" è un sorriso donato

«La sofferenza fisica spesso ci relega nella periferia dell'esistenza. Noi stiamo con chi soffre, per riportarli al centro del villaggio». Passa da queste poche parole il senso della missione dei "Nasi Rossi". L'associazione, presieduta da Luana Corica, è nata nel 2014 ed ha la sua sede a Rosarno, centro popoloso del reggino, ed è ormai un punto di riferimento per tantissimi volontari che vogliono dedicare un po' del proprio tempo per portare un sorriso ai pazienti ospedalieri. Negli anni questi clown caritatevoli ed estroversi hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 80 unità, e questo li ha trasformati in una delle associazioni più attive del territorio. «Siamo ben consci che ciò che facciamo - ha aggiunto la presidente Corica - non è sostitutivo delle terapie, non siamo medici, ma

siamo professionisti dell'umanità. Il nostro compito è quello di portare ai massimi livelli il senso di empatia. Crediamo, inoltre, nel potere curativo della risata: quando un paziente è capace di sorridere, allontana se stesso dal baratro della depressione e si pone in un'ottica nuova persino nei confronti della malattia». Di lavoro, negli ospedali del sud, ce n'è tanto, specie nella martoriata Calabria della sanità commissariata e con carenze endemiche di personale e mezzi. Forse anche il vivere in una condizione pressoché costante di emergenza ha portato l'associazione a rendere al massimo. «Un sorriso è qualcosa che non costa nulla, ma ha un impatto decisivo specie nei luoghi di dolore e convalescenza. La gente del sud si dice abbia il sole nel cuore - ha sottolineato la Corica - ed è forse il

nostro dover vivere tra tante difficoltà che ci porta ad affrontare la vita con un po' più di leggerezza. Quando giriamo negli ospedali, stando in corsia, vediamo un'umanità varia, sofferente, spesso inerme. Pazienti di tutte le età che non chiedono soltanto di essere curati, ma anche di essere considerati esseri umani nella loro totalità. Abbiamo dei medici bravissimi che si prendono cura di loro, e noi li affianchiamo con quella che è la terapia del sorriso. Quando vediamo quei volti riaccendersi, quegli occhi cupi diventare vividi di una nuova gioia, allora abbiamo compreso che il senso della nostra missione è compiuto». La presidente, al pari di tutti gli associati, ha sempre ribadito che l'unità interna, la solidità del gruppo dei "Nasi Rossi" rappresenta la vera forza di questa associazione.

Insieme in corsia, ma anche fuori nella vita di tutti i giorni. Un insieme di donne e uomini che, con la loro azione, testimoniano il fatto che la Calabria è terra di speranza e non solo di amarezza. L'ago della bilancia delle attività, inoltre, pende molto spesso a favore dei reparti pediatrici. Lì il dolore della malattia è anche percepito come ingiustizia, proprio perché per definizione un bambino che si ammala è un pezzo di futuro a rischio. «I bambini sono sempre gli ultimi che perdono il sorriso - ha rilanciato la presidente - hanno quella forza che non ti aspetti perché immagini siano esseri tanto fragili. Non capita di rado che nelle nostre visite, loro ridano di gusto e siano così divertiti e divertenti che ci mettano di buon umore come non ci saremmo aspettati». Il capitolo della stretta attualità, sarebbe a dire il

dilagare della pandemia da coronavirus, purtroppo racconta che persino alla clown terapia viene posto uno stop. Rigidi protocolli per la tutela della salute di tutti hanno ormai reso gli ospedali zone quasi inaccessibili e le visite nei reparti non Covid sono davvero ridotte all'osso. È dunque impossibile per i Nasi Rossi mettere in campo i consueti flash mob, oppure le giornate dedicate al sorriso tra le corsie. «Troveremo un modo per stare ancora assieme e portare il nostro supporto ai malati - ha assicurato la Corica - perché siamo una fiammella che non si spegne e in questi mesi di pandemia è rimasta accesa». Eroi con un naso rosso e con la parrucca, eroi di tutti i giorni che sanno bene che dare è più bello che ricevere e che con un sorriso si guarisce l'anima. (D.M.)